

ORANGE SPORTCLUB UNA STORIA DA RACCONTARE

La vicenda che ha portato alla chiusura dell'impianto sportivo di proprietà comunale, conosciuto come Orange Sportclub, è davvero incredibile e merita di essere raccontata, in modo completo e corretto.

Quella che è stata spiegata fin qui ai lettori dei giornali e ai follower dei profili social dell'Assessore allo Sport può essere elegantemente definita una non-verità. I fatti sono stati raccontati in modo semplicistico, retorico e distorsivo. Ci siamo riproposti di dimostrarvelo e poi ognuno sarà libero di farsi la sua opinione.

Il nostro è davvero un compito ingrato. Non per altro si dice che, nell'era della comunicazione digitale, quando le falsità hanno già fatto il giro del mondo la verità si deve ancora mettere le pantofole....

Partiamo dall'inizio della fine. In attesa che la storia ci regali altri colpi di scena.

All'alba del 30 Aprile l'impianto è stato chiuso con un **ricorso alla forza pubblica** degno di una retata contro la criminalità organizzata. A chi serviva questa cosa? Chi ha pagato questi inutili costi? Chi ha voluto creare questa spettacolarizzazione sapeva benissimo che non sarebbe mai stata opposta la minima resistenza alla restituzione dell'impianto essendo stata più volte ribadita la disponibilità a collaborare in vista dell'assegnazione ad un nuovo concessionario. Perché gettare il fango non solo sul gestore ma di fatto anche su una comunità sociale e sportiva ponendo fine ad una storia lunga 20 anni, fatta di amicizie, di sport, di impegno quotidiano?

La decisione di chiudere l'impianto non era prevedibile, non solo perché erano state date pubbliche e perentorie assicurazioni che **non sarebbe successo** e che nessuno avrebbe perso il proprio posto di lavoro ma soprattutto perché fino ad oggi Roma Capitale ha sempre messo a bando gli impianti in continuità di esercizio senza interrompere il pubblico servizio.

Gli **effetti negativi** di questa scelta, che erano ampiamente prevedibili, iniziano a delinearci in tutta la loro abnorme e crescente entità. Era stata assicurata la riapertura entro 30 giorni invece dopo due mesi è stato riattivata solo una piccola parte dell'impianto per una fruizione di qualche ora a settimana. E' stata fatta una cerimonia di riapertura puramente propagandistica per richiudere dopo qualche ora. Una farsa tipo Istituto Luce ai tempi di Mussolini.

In buona sostanza **l'impianto è, di fatto, ancora inattivo** e chi si presenta in questi giorni, anche solo per chiedere informazioni, se viene fatto entrare, viene seguito e controllato e fatto uscire al più presto, indesiderato. Provateci. A questo punto tutti, le 100 persone che ci lavoravano e le migliaia di persone che lo frequentavano, si sono messi il cuore in pace, alla faccia delle promesse.

Nel frattempo la precedente gestione è stata sostituita da quella che elegantemente potremmo definire una *non-intelligenza artificiale* mentre il Dipartimento Sport ha traslato le responsabilità gestionali ai funzionari della società di proprietà comunale Zetema, fino ad oggi con successo impegnata nella gestione di attività in ambito culturale.

Si è spiegato che l'impianto è stato riaperto a tempo di record ma che non può essere rimesso in funzione completa a causa delle malefatte del precedente gestore che ha commesso gravissimi abusi da gestire e regolarizzare. Quello che è invece sicuramente successo a tempo di record è solo la irrimediabile distruzione di un valore sociale ed economico che era stato creato in questi ultimi 20 anni, pur se tra mille difficoltà ed errori.

Cerchiamo di spiegare meglio.

Dopo 11 anni dalla revoca, la chiusura dell'impianto si sarebbe resa necessaria e indifferibile (nel pieno corso della stagione sportiva) per **ristabilire la legalità** e questa motivazione deve essere sembrata plausibile anche al **Sindaco** e alle altre autorità che sicuramente avranno dovuto approvare una decisione così impattante e del tutto anomala, sempre che i fatti siano stati loro correttamente rappresentati.

Ma cerchiamo di andare a capire cosa succedeva di così grave, premettendo però che questa situazione permaneva dalla revoca della concessione del 2013, o comunque già dall'insediamento di questa amministrazione. E 3 anni non è un periodo così breve da poter dire *noi non sapevamo niente*, anche perché questo impianto è da subito entrato nel primario interesse, divenuto nel tempo ossessivo, dell'Assessore allo Sport.

Si è parlato, scandito e ribadito sui profili social dell'assessore e riportato fedelmente dai giornali, di debito record, subaffitti, abusi gravissimi, tariffe non applicate. E già perché le cose diventano vere per il solo fatto di ripeterle.

Ma andiamo a vedere punto su punto ma per andare oltre la retorica e le semplificazioni ci vuole un po' di attenzione.

Partiamo dal **debito ai danni dei cittadini**. Ebbene a 11 anni dalla revoca, dopo un'infinita serie di contenziosi, stando all'ultima pronuncia del Giudice del Tribunale di Roma (il 31 Gennaio scorso) Olimpica (la società ex concessionaria) **non ha alcun debito** nei confronti di Roma Capitale. Ci sono ancora giudizi in corso e non si può affatto escludere che, alla fine, Olimpica, tra danni subiti e indennizzi dovuti, potrà alla fine ritrovarsi creditrice nei confronti del Comune di Roma.

Ma aldilà di una vicenda iper-complessa dove si sovrappongono diversi ambiti di giudizio e che è davvero difficile da spiegare, credo sia per tutti più facile constatare una cosa invece piuttosto semplice. 25 anni fa, qualcuno lo ricorda, l'impianto è stato **consegnato nel degrado più assoluto**, le uniche cose che è stato possibile utilizzare sono le 4 torri faro del vecchio campo di calcio in pozzolana che ancora campeggiano. Oggi Roma Capitale ha messo a bando un impianto sul quale sono stati nel frattempo investiti più di **9 milioni di Euro**. 5 ce li ha messi Olimpica e 4 Roma Capitale, proprietaria di un impianto che ora potrà affidare ad un altro più simpatico e meritevole gestore.

Si dirà giustamente, *ma Roma Capitale ha dovuto pagare il mutuo al posto del concessionario, questo non era previsto, non sono stati rispettati gli accordi. E' vero, ma nulla è andato come era previsto, nessuno poteva prevedere che sarebbero passati 9 anni tra l'inizio dei lavori (2002) e il collaudo (2011), che ci sarebbero voluti 11 anni (dal 2003 al 2014) per superare la fase di preammortamento invece che i 18 mesi previsti dai contratti di mutuo, e che quindi si sarebbero dovuti pagare 3 milioni di interessi a perdere, e che il finanziamento inizialmente concesso di 5,5 Milioni fosse ridotto a 4,5 ed erogato con 4 anni di ritardo rispetto al fine lavori. Mentre i costi effettivi invece salivano a 6,5 Milioni. Il vero errore è stato quello di non fermarsi per tempo denunciando la non sostenibilità quando ancora si detenevano pieni e legittimi diritti.*

E quindi, all'esito di una specie di tempesta perfetta, finanziaria ed amministrativa, la concessione è stata **revocata nel 2013**. Era stato accumulato un debito di oltre 500.000 Euro nei confronti del Credito Sportivo e comunque l'attività gestionale in quella situazione non era in grado di pagare le successive rate di mutuo. E se è vero che i tribunali amministrativi, pur evidenziando le gravi responsabilità degli uffici comunali, hanno ribadito la legittimità formale e l'efficacia della revoca è anche vero che nel 2019 il Tribunale di Roma ha stabilito che Olimpica aveva precedentemente subito danni per oltre 900.000 Euro riconducibili alle responsabilità di Roma Capitale. In buona sostanza è

stata revocata in una situazione che, come è stato ricostruito troppo tardi, era di **credito invece che di debito**.

L'Articolo 12 della Convenzione tra Credito Sportivo e Comune di Roma prevedeva la **facoltà di revocare** la concessione in caso di mancato pagamento di almeno 3 rate di mutuo e questa circostanza ha portato ad un provvedimento formalmente legittimo, come è stato attestato e confermato dai Tribunali Amministrativi che sono propensi, per attitudine, a verificare se un provvedimento sia correttamente applicato piuttosto che a valutare se una cosa sia giusta o sbagliata.

Lo stesso articolo della convenzione però prevedeva una cosa importante, trascurata un po' da tutti, dopo la revoca sarebbe dovuto subentrare nel pagamento del mutuo un nuovo concessionario. Insomma, per evidenza logica e consolidato principio giuridico, si sarebbe dovuto applicare il **principio sinallagmatico** dei contratti pubblici, una parola difficile per dire che se uno perde i diritti (del gestore concessionario) viene liberato anche dai doveri (del debitore mutuatario). E questo è vero a prescindere dal fatto che Olimpica non ha mai voluto contestare il proprio dovere a restituire a Roma Capitale quanto anticipato al Credito Sportivo perché ha sempre confidato di poter ristabilire il rapporto concessorio.

Ma senza concessione come si poteva pretendere che la società revocata, già in grave crisi finanziaria, delegittimata e privata di veri titoli autorizzativi potesse e dovesse pagare il mutuo, oltre 200.000 Euro di rate semestrali, per il mero fatto che il Comune di Roma non si è andato a riprendersi l'impianto (cosa che è sempre stato libero di fare), instaurando una situazione provvisoria che nessuno poteva prevedere sarebbe poi durata oltre 10 anni durante i quali evitare il fallimento della società è stato un vero miracolo, altro che arricchimento.

La sentenza del 2019 che riconosceva a Olimpica buona parte delle sue ragioni poteva essere l'occasione per ripristinare la concessione rimettendo la società nell'obbligo di pagare il mutuo anche perché, nel frattempo l'attività gestionale, grazie a **decisivi interventi di modifica** del progetto originario, aveva notevolmente recuperato capacità economica e attirato l'interesse di nuovi soci finanziatori. Inoltre, dopo la revoca, Roma Capitale aveva interrotto i pagamenti che aveva fatto nella sua qualità di fideiussore fino al 2014. Sarebbe stato tutto più semplice ma i funzionari di Roma Capitale non sono stati disponibili a rivedere le proprie decisioni, cosa che forse avrebbe comportato

l'ammissione di qualche responsabilità. E quindi piuttosto che ripristinare la concessione si è preferito pagare (nel 2021) oltre 4 Milioni di Euro al Credito Sportivo, per giunta all'insaputa della società mutuataria che già da 4 anni prima si era offerta di estinguere lei il debito.

Infatti dal 2017 al 2023 sono state prima ignorate e alla fine respinte **12 diverse proposte** per il ripristino della concessione, tutte prevedevano che l'intero costo di realizzazione dell'impianto sarebbe dovuto gravare sul concessionario. E nonostante le trattative ad un certo punto sembravano giunte ad un esito positivo, il 4 Ottobre scorso il Dipartimento Sport, **senza adeguata motivazione**, ha dichiarato chiusa la trattativa avviando pubblicamente la procedura di ripresa dell'impianto che avrebbe poi inevitabilmente portato alla chiusura.

Ma forzatura dopo forzatura la situazione si complica sempre di più.

All'esito dei sopralluoghi previsti dalla procedura di rilascio dell'impianto, il Dipartimento Sport intima al concessionario e alla società Orange proprietaria di parte dei beni amovibili che ne permettono l'utilizzo, di rimuoverli e di **ripristinare la situazione prevista dal progetto** approvato nel **2005**, entro 30 giorni. Si chiede un intervento che, se dovesse essere effettivamente eseguito, richiederebbe qualche mese e comporterebbe un grave ridimensionamento delle capacità funzionali della struttura. Ma questa richiesta è resa ancora più bizzarra, per non dire schizofrenica, dal fatto che pochi giorni dopo l'Avvocatura del Comune di Roma presenta al Tribunale di Roma un'istanza di sequestro dei beni per evitare che il concessionario, invece, se li possa portar via.

E non è finita qui. Con la stessa lettera in cui si intima la rimozione dei beni si richiede a Olimpica, e in solido all'Orange, il pagamento di **canoni retroattivamente rivalutati** dal 2013 in poi. Si pretende il pagamento di 1,3 milioni di Euro perché si sarebbe scoperta la natura commerciale dell'attività che si svolgeva nell'impianto. Questo presupposto meta-giuridico discenderebbe dal fatto che Olimpica non gestiva l'impianto da sola ma aveva affidato la gestione di una parte delle attività, oneri e onori, ad altre società. Siamo nell'arbitrarietà più assoluta che lascia sconcertati, quella di una Pubblica Amministrazione che si dà ragione da sola. E invece su questa pretesa si dovrà esprimere il Tribunale Civile mentre l'ordinanza per il sequestro dei beni si è già chiaramente espressa in merito a questa ipotesi di credito.

Ma **il grande slalom** a cui sono costretti gli uffici probabilmente per sottrarsi al rischio di dover poi giustificare il gravissimo **danno erariale** connesso al rifiuto della proposta di Olimpica, produce negli stessi giorni una sorprendente comunicazione all' Agenzia delle Entrate. Il Dipartimento Sport di Roma Capitale dichiara di avere **un debito nei confronti di Olimpica** di € 4.077.000, esattamente l'importo pagato, dalla stessa amministrazione comunale, al Credito Sportivo 3 anni prima. Evidentemente è chiaro anche ai funzionari del Comune che se Olimpica non è concessionaria non può essere lei a pagare i costi della realizzazione dell'impianto di proprietà di Roma Capitale ma molto meno chiaro è perché questa cosa debba essere comunicata all' Agenzia delle Entrate invece che al diretto interessato. Siamo di fronte a peripezie procedurali che dimostrano chiaramente preoccupazione e difficoltà da parte dei funzionari che, alla fine, sono quelli che si assumono le responsabilità.

Ma per l'Assessore e le sue solerti collaboratrici si complica anche quella che doveva essere una ripresa dell'impianto annunciata con la promessa di **non chiudere un solo giorno** e quindi nella prospettiva di traslare, senza colpo ferire, ad un nuovo gestore, insieme all'impianto, anche l'azienda creata da Olimpica in 20 anni di lavoro.

Dall'esito dei sopralluoghi infatti è da subito emersa una situazione che il Dipartimento Sport non prevedeva e che, ad oggi, non vuole ancora accettare introducendo un nuovo principio giuridico che potremmo definire *è mio perché lo decido io*. Invece questo è un problema che non si può eludere. Infatti a 10 anni dalla revoca, 18 dall'approvazione del progetto originario tante cose sono cambiate fuori da ogni obbligo contrattuale. Olimpica e le altre società che hanno collaborato alla gestione dell'impianto hanno autonomamente sostituito, e aggiunto, **beni amovibili indispensabili** per il funzionamento dell'impianto per un valore complessivo di oltre 3 Milioni di Euro. Il conferimento di questi beni era stato anche inserito nelle proposte transattive ma la cosa non era stata neanche presa in considerazione, non si trova nessun riscontro in merito nella pur lunga corrispondenza.

Con una impostazione a **tolleranza-zero**, viene rifiutata ogni ipotesi di accordo e ignorata anche la disponibilità di Olimpica e Orange a concedere l'utilizzo dei loro beni fino al subentro di un nuovo gestore per evitare la chiusura dell'impianto. Roma Capitale, non potendo pretendere per legge l'accessione (l'esproprio) dei beni amovibili, sceglie invece la via temeraria dell'**istanza di sequestro**. Ma, anche in questo caso, la suggestiva idea di auto-legalità

immaginata dai funzionari di Roma Capitale non viene condivisa dal Tribunale di Roma e l'istanza **viene respinta** con un'Ordinanza le cui motivazioni e la condanna a pagare la somma esemplare di 30.000 Euro di spese legali, hanno suggerito all'Avvocatura di rinunciare al reclamo. Ma al Dipartimento Sport, superato lo sconcerto, non ci si perde d'animo e si decide di procedere, **costi quel che costi**, per andare a riprendersi l'impianto inclusi i beni 'contesi' instaurando, in tutta consapevolezza, una situazione, questa sì, di illegalità che non potrà non avere conseguenze per tutti i responsabili coinvolti.

Ma, in questa vicenda, quantomeno controversa, il Dipartimento Sport di Roma Capitale fa di più perché si trova a coinvolgere **interessi e responsabilità di terzi**.

Infatti lo stesso giorno della chiusura, in una situazione completamente controversa, viene pubblicato il bando al quale poi parteciperanno solo 4 candidati. Nonostante il disciplinare di gara rappresenti una situazione semplificata, omettendo le gravi criticità, sono davvero in pochi interessati a entrare in una **vicenda** da qualcuno definita *radioattiva*, ormai compromessa da un'immagine completamente negativa, dalla sensazione, diffusa tra gli addetti ai lavori, che sia meglio girare alla larga.

Ma non solo, Roma Capitale, o almeno chi si è preso la responsabilità di prendere tante decisioni illogiche, deve dare dimostrazione di saper rimediare al disastro causato e quindi viene affidato a Zetema l'incarico di **riaprire l'impianto il prima possibile**. Diventa quindi responsabilità di Zetema, anche personale dei suoi rappresentanti legali, quella di utilizzare beni (erba sintetica, fari, caldaie etc) che, fino a prova contraria, appartengono a terzi, una responsabilità ancora più grave nel caso venga previsto un ritorno economico da questo utilizzo. Si decide quindi per un compromesso e quindi l'impianto riapre solo per qualche ora, e con funzionalità ridotte al minimo. Ma la grande capacità divulgativa dell'Assessore è pronta a spiegare anche questo fatto altrimenti inspiegabile. Il nuovo video è chiarissimo e ci permette di capire che non può essere pienamente riavviata la gestione dell'impianto, come era stato solennemente promesso, per colpa dei **gravissimi abusi** del gestore estromesso. Ma a 10 anni dalla loro contestazione, 8 mesi dai sopralluoghi per la ripresa dell'impianto, quando si è scoperto che c'era questo problema? E cosa sarebbero questi gravissimi abusi che i vigili e i funzionari del Comune hanno tollerato per oltre 10 anni, dopo tantissimi sopralluoghi, senza ritenere di dover chiudere l'impianto? Si tratta di interventi che hanno migliorato

notevolmente le capacità funzionali della struttura, non hanno comportato aumento di cubatura, hanno ridotto gli spazi destinati ad attività extra-sportive rispetto al progetto originario e sono stati realizzati con una procedura consapevole, condivisa con i tecnici del Municipio (di Roma Capitale) e della Sovrintendenza. Solo che, successivamente alla revoca del 2013 questi interventi sono stati contestati dal Dipartimento Sport, sono divenuti non autorizzati e quindi abusivi, un anno e mezzo dopo essere stati realizzati. Ma per dire della gravità di questi abusi basterebbe leggersi la sentenza, e le sue motivazioni, con la quale il Tribunale Penale ha assolto i responsabili, dall'ipotesi di reato, perché **il fatto non sussiste**. E poi, ci si deve anche chiedere perché nelle 200 pagine del disciplinare di gara per la nuova concessione, non si fa mai menzione di questi gravissimi abusi. Se ne deve dedurre che queste modifiche rispetto al progetto originario sono gravissimi abusi per il vecchio concessionario revocato ma poi sono destinate a divenire utili migliorie per il nuovo concessionario prescelto. Ma c'è un altro fatto davvero inspiegabile di questa vicenda. Cosa ha impedito ai tecnici di Roma Capitale di **regolarizzare** queste modifiche dopo 8 mesi dall'avvio della procedura di ripresa dell'impianto e prima di pubblicare il bando? Con i poteri autoritativi della pubblica amministrazione, che peraltro in questa vicenda sono stati utilizzati diremmo senza indugio, sarebbe una cosa semplicissima da risolvere, sempre che ce ne fosse la volontà.

Ma le cose semplici proprio non piacciono all'Assessore e si preferisce andare ad affrontare e spiegare un'altra assurda contraddizione. Si ha quasi l'impressione che più il problema diventi difficile da spiegare più si possa dar fondo ad una straordinaria capacità dialettica, una sorta di **illusionismo mediatico** che fa vacillare anche noi che la storia la conosciamo bene.

E così, da una parte nei video e nei comunicati viene detto che gli abusi andranno ripristinati, che la grande sala palestra tornerà (in realtà non era mai stato previsto) ad essere una sala civica a disposizione del Municipio (con buona pace del futuro gestore), che la terrazza del ristorante tornerà ad essere un tetto non calpestabile. In pratica il cuore sportivo e quello sociale dell'impianto, in questo caso del circolo, sarebbero destinati a scomparire. E poi l'ingresso (altro abuso gravissimo...) sarà rimesso dov'era, 4 metri più in là, così che i bambini della scuola calcio potranno tornare a entrare e soprattutto uscire dall'impianto senza che nessuno se ne possa accorgere. Insomma la poca-intelligenza artificiale che gestisce l'impianto sembrerebbe aver deciso di spendere tantissimi soldi del contribuente per recuperare l'idea

arcaica di un impianto sportivo povero ma dignitoso, dove si va a fare sport senza perdersi in chiacchiere. Non sia mai dovesse poi ritornare qualche VIP...

Questo è quello che si dice a parole, però, nel documento pubblicato del **bando** per il nuovo affidamento, la **parola abuso non compare mai**. Viene presentato un disegno che descrive la consistenza dell'impianto con una didascalia che dice "Situazione al 2017" quindi 12 anni dopo l'approvazione del progetto ufficiale, 4 anni dopo i gravi abusi perpetrati, 7 anni prima della situazione attuale. E qui davvero si fatica a comprendere perché con tutti i soldi che si stanno spendendo per questa assurda procedura non si sia potuto trovare qualcuno per disegnare l'impianto come lo si vuole mettere a gara, che fosse in base al progetto del 2005 o alla situazione attuale o comunque come un qualcosa di definito, ammesso che per la poca-intelligenza artificiale, che ha ormai preso il sopravvento, ci sia qualcosa di definito. Ma non è (ancora una volta) finita qui, perché nel Piano Economico Finanziario, posto a riferimento di gara, sono previsti sia gli abbonamenti per la palestra che ottimistici incassi per l'affitto dei campi da padel. Ma chi decide e quando decide quali sono gli abusi che si possono regolarizzare? Nel progetto originario non c'erano gli spogliatoi femminili, i campi da padel, le grandi tribune coperte e non c'erano nemmeno le sale fitness ma c'erano una club-house, un centro fisioterapico e un negozio che ora non ci sono più. Insomma nei prossimi giorni si dovrebbero (ma qualche dubbio sorge) pubblicare le graduatorie e procedere con l'affidamento dell'impianto in una situazione completamente fluida dove nessuno, ad oggi, può con certezza sapere che tipo di impianto e di attività economica si troverà a gestire. Si dovrebbero quindi prendere decisioni importanti solo dopo l'affidamento, qualcosa che è davvero incompatibile con ogni criterio di **trasparenza e pariteticità** che ci si dovrebbe aspettare da un bando di una pubblica amministrazione in un paese europeo, nel 2024.

Tutto ciò faticosamente spiegato, a noi rimane il dubbio che chi sta prendendo tutte le decisioni non sia troppo preoccupato dalla prospettiva che il bando non vada a buon fine e che la situazione continui ad essere **gestita in casa** ancora per un po', a spese di un contribuente che pensa si stia combattendo, in suo nome, una battaglia per la legalità. Nel frattempo si impedisce al proprietario di recuperare le caldaie ma poi si decide di spendere un sacco di soldi per ricomprarle e non correre rischi. La notte tutti i campi rimangono illuminati a giorno, un'altra bizzarria, dalle lampade di proprietà del proprietario che non se le può andare a riprendere. Insomma gli abusi di potere, le stranezze e i costi inutili sono davvero tanti ma probabilmente **nessuno farà mai il conto** per

sapere quanto sarà stato pagato dai cittadini di Roma per questo maldestro e acrobatico tentativo di auto-propaganda.

Ma torniamo alle malefatte del vecchio gestore, quelle che hanno convinto tutti che **non si potesse non chiudere**.

Si è detto del furbesco arricchimento perpetrato ai danni dei cittadini. Ebbene anche qui ci troviamo di fronte ad una notevole capacità dialettica. Si spiega, si scandisce bene e si ripete da mesi che il concessionario pagava un canone irrisorio di 7.000 Euro all'anno (ed è vero perché era commisurato al valore dell'impianto prima della ricostruzione) e che venivano pagati **subaffitti** per circa 450.000 (vero anche questo perché la gestione, soprattutto dopo la revoca, è stata resa possibile dalla partecipazione di altre società e associazioni). Ebbene ci troviamo di fronte quindi a **due verità** che, però, sommate insieme, producono una **suggerzione** completamente **distorta**, di un concessionario abusivo e revocato che non ha pagato il mutuo e che si stava mettendo in tasca, senza far niente, centinaia di migliaia di Euro. Questa rappresentazione non dice però del fatto che il contributo in quota parte ai costi gestionali da parte delle altre società copriva meno del 40% di quelli complessivi (1,2 Milioni) e che, spesso, soprattutto dopo la revoca della concessione, con enormi investimenti da rimborsare, gravi limitazioni autorizzative e senza legittimazione, i costi sono stati superiori alle entrate. E non si vuole sapere, o se si sa non si vuole dire, che il furbesco gestore ha salvato l'attività ricorrendo più volte a finanziamenti provenienti dal patrimonio personale o da altre attività imprenditoriali. Eh già perché la **folle speranza** era quella di trovare un nuovo accordo con questa amministrazione...

E infine, tra tutti i misfatti che non si potevano più tollerare, c'era la mancata applicazione delle **tariffe comunali**. Si richiama una clausola del regolamento antistorica che da decenni era caduta nel dimenticatoio essendo del tutto irragionevole, che non viene rispettata da nessuno (basta farsi un giro) e che non tiene conto dei diversi livelli della qualità del servizio che vengono proposti, cosa che starebbe a dimostrare come la qualità funzionale ed estetica non siano attese da un impianto sportivo di proprietà comunale. E ci si dovrebbe chiedere allora perché far realizzare un impianto di eccellenza assoluta come l'Aquaniene se, in quanto impianto sportivo di proprietà comunale, poi dovesse essere equiparato, ad esempio, ad una piscina coperta da un pallone pressostatico. Ma non divaghiamo. Comunque questa gravissima violazione non è mai stata contestata in 20 anni di attività e nemmeno durante l'istruttoria di ripresa dell'impianto. Un eventuale

contraddittorio avrebbe permesso di verificare che le tariffe applicate nell'impianto, aperto a tutti senza limitazioni, erano sostanzialmente in linea con quelle imposte dall'ufficio sport (con forse la sola eccezione della scuola calcio che peraltro è l'unica attività che l'Assessore si è impegnato a salvaguardare) e che da tanti anni era stato concesso l'utilizzo gratuito dell'impianto sia agli studenti del vicino Lucrezio Caro in orario scolastico che ai ragazzi disabili dell'Istituto Vaccari per le loro attesissime lezioni di padel, anche queste gratuite.

Insomma è una storia incredibile dove si sono creati **due mondi paralleli**. Quello mediaticamente celebrato e condiviso dall'Assessore con le autorità politiche e amministrative di Roma Capitale, con quasi tutti i giornalisti della stampa locale e con una parte dei follower dei suoi profili social, e quello dei pochissimi che nutrono dubbi o che conoscono i fatti per come si sono effettivamente susseguiti, in totale dispregio delle regole e del buon senso, una minoranza che cercheremo di far crescere iniziando a raccontare la storia vera. Il tempo non manca, e forse sarà galantuomo...

Guido Tommasi